



# #09

## Città in crisi: morfologie e storie

Cities in crisis: morphologies and histories

a cura di Filippo De Pieri & Matteo Robiglio

aprile\_giugno 2016  
numero nove  
anno quattro

**URBANISTICA**   
giornale on-line di  
urbanistica  
ISSN:  
1973-9702

- Janet Hetman |
- Laura Martini |
- Lucia Baima |
- Valeria Bruni |
- Ludovica Vacirca & Caterina Barioglio |

- Davide Vero |
- Gian Nicola Ricci |
- Arturo Pavani |

# URBANISTICA **ire**

giornale on-line di  
urbanistica  
journal of urban  
design and planning  
ISSN: 1973-9702

## Direttore responsabile

Giorgio Piccinato

## Comitato di redazione

Viviana Andriola, Lorenzo Barbieri,  
Elisabetta Capelli, Sara Caramaschi,  
Janet Hetman, Lucia Nucci,  
Simone Ombuen, Anna Laura Palazzo,  
Francesca Porcari, Nicola Vazzoler

## Comitato scientifico

Thomas Angotti, *City University of New York*  
Oriol Nel-lo i Colom, *Universitat Autònoma de Barcelona*  
Carlo Donolo, *Università La Sapienza*  
Valter Fabietti, *Università di Chieti-Pescara*  
Max Welch Guerra, *Bauhaus-Universität Weimar*  
Michael Hebbert, *University College London*  
Daniel Modigliani, *Istituto Nazionale di Urbanistica*  
Luiz Cesar de Queiroz Ribeiro, *Universidade Federal do Rio de Janeiro*  
Vieri Quilici, *Università Roma Tre*  
Christian Topalov, *École des hautes études en sciences sociales*  
Rui Manuel Trindade Braz Afonso, *Universidade do Porto*

<http://www.urbanisticatre.uniroma3.it/dipsu/>

ISSN 1973-9702



La qualità scientifica del Quaderno è garantita da una procedura di peer review ad opera di qualificati referees anonimi esterni.

Progetto grafico e impaginazione / Nicola Vazzoler

Data di pubblicazione: Roma, ottobre 2016

*In copertina:*

particolare del progetto grafico "Condominio +65"  
di Beppe Giardino > approfondisci a p. 109

edito da



con il supporto di



per informazioni



# #09

aprile giugno 2016  
numero nove  
anno quattro

april june 2016  
issue nine  
year four



in questo numero  
in this issue

Tema/Topic >

**Città in crisi: morfologie e storie**

**Cities in crisis: morphologies and histories**

a cura di / edited by

Filippo De Pieri & Matteo Robiglio

Filippo De Pieri & Matteo Robiglio\_p. 5

**Città in crisi: morfologie e storie**

**Cities and crises: morphologies and histories**

Janet Hetman\_p. 15

**Profanazioni urbane dentro la crisi. La maniera di Napoli**

**Urban profanation within the crisis. The manner of Naples**

Laura Martini\_p. 23

**Londra 1970-1980: la città degli squat**

**London 1970-1980: The squats' city**

Lucia Baima\_p. 31

**Walk on the wild site. New York negli anni '70**

**Walk on the wild site. New York in the 70s**

Valeria Bruni\_p. 39

**Adattare gli ambienti delle prigioni:  
autodeterminazione e umanizzazione**

**Adapting prisons sites: selfdetermination and humanization**

Ludovica Vacirca & Caterina Barioglio\_p. 47

**Città e crisi ai tempi di Airbnb: il Lower East Side (NYC)**

**City and crisis in the time of Airbnb: the Lower East Side (NYC)**

Davide Vero\_p. **55**  
**Facing Urban Ageing. Città Giardino Torino:**  
**micro adattamenti per una crisi invisibile**  
**Facing Urban Ageing. Città Giardino Torino:**  
**micro adaptations for an invisible crisis**

Gian Nicola Ricci\_p. **67**  
**Il post-postsocialismo:**  
**crisi urbana nel Centro Est Europa**  
**The post-postsocialism:**  
**urban crisis in Central Eastern Europe**

Arturo Pavani\_p. **75**  
**Accra Airport City: from Crisis to Practice**  
**Accra Airport City: dalla Crisi alla Pratica**

### **Atlante/Atlas >**

Janet Hetman\_p.**86** / Laura Martini\_p.**88** / Lucia Baima\_p.**90** / Valeria Bruni\_p.**92**  
Ludovica Vacirca & Caterina Barioglio\_p.**94** / Davide Vero\_p.**96**  
Gian Nicola Ricci\_p.**98** / Arturo Pavani\_p.**100**

### **Apparati/Others >**

Profilo autori/**Authors bio**  
p. **104**

Parole chiave/**Keywords**  
p. **107**

Illustrazioni/**Illustrations**  
p. **109**



# Città in crisi: morfologie e storie

## Cities in crisis: morphologies and histories

A cura di / Edited by Filippo De Pieri & Matteo Robiglio

La crisi finanziaria globale del 2008 è una crisi nata nelle città. Per un momento, per qualche settimana o mese, per un anno — ma in molti luoghi ancora oggi — quello che per tutto il dopoguerra era stato il cuore del meccanismo di creazione e consolidamento dei valori economici urbani — la garanzia ipotecaria del debito — e, molto di più, uno dei motori della straordinaria crescita del benessere nelle società della classe media europee e nordamericane — la proprietà immobiliare come forma privilegiata e diffusa di accumulazione del capitale (Piketty 2013) — sembra essersi fermato. Ancora una volta, più di altre volte, il binomio città/crisi si ripropone, in forme nuove: a ricordarci come la crisi sia dimensione costitutiva dell'urbano in quanto luogo dello squilibrio dinamico, del pluralismo conflittuale, della continua necessaria negoziazione di valori e simboli. Spingendoci così ad osservare in quali forme la città organizza i suoi spazi in risposta e a partire dalle nuove condizioni — sociali, culturali, economiche, spaziali — che la *disruption* della crisi ogni volta produce. Non a caso Max Weber individuava proprio nella rottura dei legami stabili delle fedeltà familiari e territoriali il punto di costituzione della città come forma di organizzazione umana (Weber 2003). Non a caso i saperi della città si propongono immancabilmente come correzioni dello squilibrio, della patologia, dell'ingiustizia, della bruttezza. Non a caso le narrazioni urbane uniscono sempre distruzione delle forme consolidate ed emergere del nuovo, nel racconto corale di una "distruzione creativa": l'apparire della fantasmagoria delle merci in *Au bonheur des dames* di Zola (1883) distruggeva riti ed economie del commercio di *ancien régime* come oggi nuove forme di economia *web-based* aggrediscono i mercati urbani del trasporto, del cibo o del turismo.

Questo quaderno di Urbanistica Tre raccoglie gli esiti di una discussione avviata nel 2015 all'interno del Dottorato in "Architettura. Storia e Progetto" del Politecnico di Torino, a partire dall'urgenza che attraversa molte riflessioni sull'architettura e sull'urbanistica contemporanee, e al tempo stesso a partire dalla percezione della necessità di rinnovare una parte dell'armamentario concettuale delle discipline del territorio, in particolare per quanto riguarda il problema del rapporto tra cambiamento urbano e spazio costruito. In che modo le città sono capaci di rispondere alle crisi? Il tema è da tempo un terreno di ricerca per le scienze sociali, per i saperi territoriali e per le discipline storiche, alla ricerca di spiegazioni su possibili fattori di successo o insuccesso del fenomeno urbano, sulla replicabilità delle condizioni che rendono le città capaci di esercitare alcune delle loro funzioni chiave (Glaeser 2011), sugli elementi costitutivi di quell'insieme di fattori che una vasta e discussa letteratura tende oggi a indicare sotto il nome di resilienza (Vale &



Campanella 2005). Fenomeni di continuità e permanenza nel tempo caratterizzano la storia di tutte le città ma al tempo stesso ogni città si deve confrontare nel breve, medio, lungo periodo con congiunture in cui uno specifico assetto economico, sociale, spaziale si trova messo in discussione talvolta in modo radicale.

Più volte nel corso dell'ultimo secolo la città, e in particolare la grande città, è stata considerata quasi come sinonimo di crisi. Quello della *urban crisis* era un tema ricorrente nelle scienze sociali nordamericane degli anni sessanta-settanta per indicare un punto di rottura nelle forme di convivenza e negli equilibri sociali che appariva, da diversi punti di vista, come una conseguenza inevitabile dei modelli prevalenti di sviluppo metropolitano (Warner 1968; Tretten 1970; Sugrue 1996). Come è stato osservato, l'uso della parola crisi in relazione alle città del Novecento è stato a tal punto ricorrente da portare a chiedersi se non sia proprio quello della crisi e della disfunzione lo strumento analitico più pertinente per descrivere e analizzare le trasformazioni urbane contemporanee e se al tempo stesso il carattere multiforme, contraddittorio e al tempo stesso pervasivo di questa categoria analitica non debba forse lasciar spazio a forme di scomposizione interpretativa più raffinate e lontane dal paradigma patologico (Voldman 1999, pp.5-9)

Decostruire i discorsi è un compito essenziale di qualunque studio che voglia associare città e crisi (Topalov et al. 2010). Definire una crisi urbana può non essere facile ed è necessario osservare le ragioni e i momenti in cui la parola crisi viene pronunciata e gli attori che sono portatori di una simile visione. È importante chiedersi chi nomina la crisi e in che contesto, riorientando la percezione del cambiamento e dei processi in gioco. Una crisi può essere percepita dai contemporanei ed esplicitamente enunciata come tale oppure può essere pronunciata retrospettivamente, da osservatori esterni e sulla



base di categorie interpretative costruite ex post. La crisi può essere vista come l'effetto prevalente di fattori esogeni oppure come l'effetto prevalente di fattori endogeni, di una perdita di coesione sociale e performance economica (Phythian & Adams 1979). Anche quando è istantanea, una crisi chiama sempre in causa un tempo più lungo leggibile attraverso la stratificazione nel tempo di strutture fisiche, rapporti sociali, fattori materiali e immateriali che costituiscono una città.

La crisi è una forma di descrizione che presuppone, quasi per corollario, un'immagine di normalità della città — uno stato da cui la città si allontana e verso cui potrebbe ipoteticamente tornare. Può rappresentare un momento di rottura di un ordine o di un equilibrio ma anche l'apertura di nuove opportunità, di una possibilità di "reinvenzione urbana" (Ockman 2002). Le crisi possono essere un'occasione di rinegoziazione di rapporti di proprietà o dalla definizione di diritti di cittadinanza (Olmo 1989; França 1972), possono rappresentare un momento in cui le linee di confine tra pratiche informali e pratiche codificate e di costruzione dello spazio urbano vengono messe in discussione (Bocquet & De Pieri 2005), possono favorire un'accelerazione nell'evoluzione tecnologia e negli scambi transnazionali (Bankoff & Lübken-Sand 2012). Proprio per questo le domande su quali attori o gruppi possono beneficiare delle opportunità che si aprono in una fase di cambiamento sono cruciali in un'analisi del rapporto tra città e crisi. "Urban crises lay bare the underlying power structures, long-neglected injustices, and unacknowledged inequalities of contemporary cities. Moreover, such crises reveal certain forms of decision-making and organized action that tend to go unnoticed when everyday routines are stable and secure" (Gotham & Greenberg 2014, p.223). Nel campo degli studi urbani contemporanei è diffusa una lettura delle crisi come momenti di accelerazione dei processi di costruzione di disu-

**Fig.1 e 2** *Black Scalpel Cityscapes*" di Damien Hirst, 2014 (Londra e Parigi).



guaglianza che caratterizzano la città neoliberale (Davis 1998; Martin, Moore & Schindler 2015). Letture recenti della New York post-Ground Zero hanno scomposto i percorsi delle decisioni, i flussi di denaro e gli attori legati alle attività di ricostruzione, mostrando come un trauma collettivo possa rappresentare l'avvio di una profonda ristrutturazione al tempo stesso di un'economia e di un paesaggio urbano (Sagalyn 2016).

Una parte della recente letteratura sulle crisi urbane ha proposto forme di possibile classificazione delle crisi, legate per esempio al loro rapporto con il tempo (graduali o improvvise), alle possibili cause (sociali o naturali), alla loro scala (Coaffee & Lee 2016). Dopo l'11 settembre 2001, e in un contesto globale segnato dalle paure diffuse legate al *climate change*, molta letteratura ha focalizzato la propria attenzione sui disastri naturali da un lato, sui problemi urbani legati al terrorismo internazionale dall'altro. Il presente quaderno si concentra, al contrario, su crisi urbane legate a processi di cambiamento che non sempre hanno carattere istantaneo né sono sempre così evidenti da poter essere riconosciute da tutti gli attori. Quelle raccolte in queste pagine sono storie di discontinuità urbane in cui la categoria interpretativa della crisi è leggibile in tutta la sua ambiguità e fragilità ma anche nella sua fertilità interpretativa.

Il quaderno propone in particolare uno sguardo centrato sul rapporto tra crisi e forme urbane. Morfologia urbana e tipologia edilizia sono state isolate nel corso del Novecento da un'ampia letteratura soprattutto architettonica come possibili elementi centrali di un'analisi urbana rinnovata proprio in virtù della loro capacità di spostare lo sguardo su alcuni fattori di permanenza del fenomeno urbano nel corso del tempo (Lavedan 1926; Rossi 1966). Si può ipotizzare che alcuni dispositivi spaziali di una città, alla scala urbana come architettonica, siano in grado di dimostrare, in determinate situazioni





**Fig.3 e 4\_ Black Scalpel Cityscapes” di Damien Hirst, 2014 (Rio e Roma).**

di crisi, una peculiare capacità di tenuta? Quali forme si rivelano più adatte a favorire il cambiamento garantendo al tempo stesso una continuità? Quali strategie di appropriazione sociale dello spazio rendono possibile un simile processo?

Agli autori dei saggi raccolti nel quaderno è stato affidato il compito di definire contorni e tratti di una specifica crisi urbana e di individuare strategie e forme di risposta a questa crisi in un contesto dato, osservando in particolare gli intrecci con le forme del mutamento spaziale alle diverse scale. Ne emerge un repertorio di possibili declinazioni della crisi ma anche una potenziale tassonomia di reazioni in cui — al di là delle contrapposizioni consuete ma non sempre persuasive tra dominanti e dominati, *top-down* e *bottom-up*, gerarchia ed auto-organizzazione, mercato e condivisione — l’innovazione passa attraverso il riuso e l’attivazione di risorse spaziali implicite nelle morfologie urbane. La perdita di valore, di funzione, di senso che la crisi inevitabilmente comporta distrugge certo, ma libera anche potenzialità imprevedute. Ciò che sembra accomunare le diverse forme di reazione alla crisi qui raccontate è da una parte il ruolo giocato dall’infrastruttura spaziale come capitale fisso attivabile per usi nuovi, dall’altra il ruolo quasi ecologico della diversità, della densità delle relazioni e della moltiplicazione delle opportunità che queste comportano. Lo spazio come risorsa a fronte della crisi. L’inerzia morfologica come resistenza positiva. Il pluralismo conflittuale come robustezza, resilienza, o, meglio, “antifragilità” (Taleb 2012). Ibridazione, eccedenza, ridondanza mostrano una logica diversa rispetto all’ottimizzazione taylorista dello spazio che ha costituito il vero modello della pianificazione e del progetto nel ventesimo secolo. Le retoriche dello *sharing* opposte a quelle usurate della competizione appaiono idealtipi che forzano la natura al tempo stesso conflittuale e cooperativa dell’arena urbana. Lo scambio gratuito e la



**Fig.5\_** *Black Scalpel Cityscapes*” di Damien Hirst, 2014 (San Francisco).

transazione di mercato coesistono come alternative praticabili anche nello stesso spazio e tempo, da parte degli stessi attori.

Per comprendere i dispositivi in cui questo ruolo dello spazio di volta in volta si declina occorre usare gli strumenti dell’analisi grafica e della narrazione visiva (Baum & Christiaanse 2012), aprendo uno spazio metodologico per una comunità scientifica che solo recentemente ha cominciato a ibridare con più insistenza i progetti formativi, finora spesso separati, della storia e del progetto — forse anche a partire dalla coscienza di una insufficienza, se non di una vera e propria crisi. Il disegno restituisce un’interpretazione insieme sintetica ed analitica dei fenomeni spaziali, ma prelude anche, in virtù di un codice condiviso, alla prefigurazione di una possibile trasformazione, alludendo al tempo stesso a un possibile ruolo operativo della conoscenza storica e ad un radicamento storico della prospettiva progettuale. Un percorso aperto a molte esplorazioni, di cui questi testi non rappresentano che un inizio.

Si ringraziano Janet Hetman e Davide Vero per la collaborazione al coordinamento degli autori e alla raccolta dei materiali.

## bibliografia

- Bankoff G., Lübken U. & Sand J., eds. 2012, *Flammable Cities: Urban Conflagration and the Making of the Modern World*, University of Wisconsin Press, Madison
- Baum M. & Christiaanse K., eds. 2012, *City as Loft: Adaptive Reuse as a Resource for Sustainable Urban Development*, gta publishers, Zürich
- Bocquet D. & De Pieri F., a cura di, 2005, *La regola e la trasgressione: Parigi, Londra, Madrid, Lisbona, Milano, Beirut, Delhi, Toronto, Melbourne*, "Storia Urbana", vol. XX-VIII, n. 108, pp. 5-156
- Coaffee J. & Lee P. 2016, *Urban Resilience: Planning for Risk, Crisis and Uncertainty*, Palgrave, London
- Davis M. 1998, *Ecology of Fear: Los Angeles and the Imagination of Disaster*, Metropolitan Books, New York
- França J.A. 1972, *Una città dell'Illuminismo. La Lisbona del marchese di Pombal*, Officina, Roma
- Glaeser E. 2011, *Triumph of the City: How Our Greatest Invention Makes Us Richer, Smarter, Greener, Healthier, and Happier*, Penguin, New York
- Gotham K.F. & Greenberg M. 2014, *Crisis Cities: Disaster and Redevelopment in New York and New Orleans*, Oxford University Press, New York
- Lavedan P. 1926, *Qu'est-ce que l'urbanisme? Introduction à l'histoire de l'urbanisme*, Henri Laurens, Paris
- Martin R., Moore J. & Schindler S. 2015, *The Art of Inequality: Architecture, Housing, and Real Estate*, The Temple Hoyne Buell Center for the Study of American Architecture, New York
- Ockman J., ed. 2002, *Out of Ground Zero: Case Studies in Urban Reinvention*, Prestel, München
- Olmo C. 1989, "Le catastrofi e la redistribuzione delle opportunità", in Gabetti R. & Olmo C., *Alle radici dell'architettura contemporanea. Il cantiere e la parola*, Torino, Einaudi, pp. 22-27
- Piketty T. 2013, *Le capital au XIXe siècle*, Seuil, Paris
- Phythian-Adams C. 1979, *Desolation of a City: Coventry and the Urban crisis of the Late Middle Ages*, Cambridge University Press, Cambridge
- Rossi A. 1966, *L'architettura della città*, Marsilio, Padova
- Sagalyn L. 2016, *Power at Ground Zero: Politics, Money, and the Remaking of Lower Manhattan*, Oxford University Press, New York
- Sugrue T.J. 1996, *The Origins of the Urban Crisis: Race and Inequality in Postwar Detroit*, Princeton University Press, Princeton
- Taleb N.N. 2012, *Antifragile: Things that Gain from Disorder*, Random House, New York
- Topalov C., Coudroy de Lille L., Depaule J.C. & Marin B., eds. 2010, *L'aventure des mots de la ville*, Robert Laffont, Paris
- Tretten R.W. 1970, *Cities in Crisis: Decay or Renewal?*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs, NJ
- Vale L.J. & Campanella T.J. 2005, *The Resilient City: How Modern Cities Recover from Disaster*, Oxford University Press, New York
- Warner S.B. Jr. 1968, *The Private City: Philadelphia in Three Periods of Its Growth*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia
- Voldman D. 1999, "Sur les «crises» urbaines", *Vingtième Siècle. Revue d'histoire*, n. 64, pp. 5-10
- Weber M. 2003, *La città*, Roma, Donzelli.

# UB

# i QUADERNI

# #09

aprile\_giugno 2016  
numero nove  
anno quattro

**URBANISTICA** tre  
giornale on-line di  
urbanistica  
ISSN:  
1973-9702

**È stato bello fare la tua conoscenza!**  
cercaci, trovaci, leggici, seguici, taggaci, contattaci, ..

**It was nice to meet you!**

search us, find us, read us, follow us, tag us, contact us, ..

